

La trama delle relazioni

“Ho eseguito un gesto irreparabile, ho stabilito un legame” (J. L. Borges)

Emilio Cavallini, stilista di moda di fama internazionale, ha sempre coltivato parallelamente alla sua attività principale la sua passione per l'arte. Per meglio dire la sua energia creativa di stilista si è sempre nutrita della sua curiosità e del suo interesse per la ricerca artistica. Dagli anni '70 infatti continua a tessere incessantemente, con un costante lavoro di spola fra arte e moda, una relazione inestricabile fra i due mondi in un rimando di suggestioni dagli esiti originali e innovativi.

Solo da qualche anno, dal 2010, Cavallini decide di dedicare la sua attenzione interamente all'arte. La Triennale di Milano gli dedica nel 2011 una grande retrospettiva e le sue opere vengono finalmente mostrate al pubblico. Si scopre così che Emilio Cavallini può essere considerato a tutti gli effetti un outsider di alcuni importanti movimenti artistici della seconda metà del '900.

Il suo lavoro infatti, pur scaturendo da un percorso autonomo, si affianca alla ricerca degli artisti ottico cinetici, a quella degli analitici e dell'arte generativa.

La riflessione di Emilio Cavallini incarna i dubbi e gli interrogativi della seconda metà del '900, mettendo in discussione gli stessi fondamenti del processo artistico, inteso sia come possibilità di rappresentazione oggettiva della realtà esterna che come espressione del punto di vista soggettivo dell'artista. La sua ricerca segue alcune direzioni condivise.

Come gli artisti ottico cinetici utilizza forme geometriche neutre (quadrati, cerchi, rettangoli, punti, linee, ...) ordinate attraverso relazioni anonime (progressioni algebriche, topologiche) con lo scopo di ottenere una superficie attiva, in grado di stabilire una connessione visiva con lo spettatore.

Come gli analitici utilizza materiali e supporti inusuali, che non derivano dalla tradizionale pratica pittorica, ma sono mutuati dal mondo della moda: filo di nylon, tessuti di nylon stampati, le stesse calze, bobine per filati. Non sono però materiali disegnati e progettati da altri, sono materiali disegnati e realizzati dallo stesso Cavallini nel corso degli anni. Egli quindi riutilizza gli esiti del suo percorso creativo precedente, ne trasforma il contesto, stabilisce nuove relazioni.

Come gli artisti generativi pone a fondamento progettuale delle sue opere algoritmi matematici e geometrici per creare strutture complesse, espressioni del processo costruttivo ed evolutivo, che introduce esplicitamente nell'opera la dimensione temporale.

Il presupposto condiviso con l'inquietudine di fine '900 è la consapevolezza dell'instabilità del mondo e della complessità di ogni processo conoscitivo e comunicativo. E quindi la necessità di semplificare, partendo da unità elementari, per esplorare ed approfondire le possibili relazioni reciproche, incrementando via via la complessità della struttura. Citando Laura Cherubini il lavoro di Cavallini è una specie di “catalogo generato da un'ossessione tassonomica, una sorta di enciclopedia di forme, colori e valori tattili”.

Le opere intitolate “infinito attuale” funzionano proprio in quanto riconfigurazione degli stessi elementi attraverso nuove relazioni. Mentre l'instabilità della percezione, posta in campo dalle opere “optical”, sottolinea le infinite configurazioni possibili del reale e il ruolo fondamentale giocato dall'occhio nell'animare l'immagine. La sfida della complessità si affronta ponendo l'attenzione non più agli oggetti ma alle relazioni che intercorrono fra loro.

Ecco allora l'uso sapiente del bianco e nero con cui costruisce un discorso cromatico. L'attenzione alle relazioni che intercorrono ed interagiscono fra le diverse forme, fra figura e sfondo, fra negativo e positivo, fra luce e ombra, fra pieno e vuoto.

Nelle opere di Cavallini, per citare Yuri Primarosa "il vuoto, disseminato tra un filo e l'altro, è diventato protagonista al pari delle fibre stesse". In effetti molte sue opere rendono evidente quanto il pieno faccia emergere il vuoto e viceversa. Uno dei temi fondamentali della ricerca di Cavallini è proprio la costruzione dello spazio: uno spazio che vibra e prende vita attraverso il rapporto fra pieno e vuoto, in un rimando funzionale ricorsivo.

E' facile trovare metafore ed analogie con il tessuto, con l'azione del tessere, parlando di Emilio Cavallini. A scale diverse l'artista costruisce spazi intrecciando il filo e secondo percorsi programmati stabilisce delle connessioni. Partendo dal filo (l'elemento semplice ad una sola dimensione) definisce dei collegamenti, delle relazioni che fanno emergere spazi a due, tre e anche a quattro dimensioni. La dimensione temporale è infatti implicita, soprattutto nelle opere più recenti, nel processo di accrescimento della struttura e nello svolgersi del percorso.

Dicevamo che la progettualità della ricerca artistica di Cavallini prende forma dagli algoritmi delle più recenti teorie matematico-geometriche, dando vita ad attrattori, a strutture frattali e catastrofiche, a biforcazioni, come testimoniano i titoli delle sue opere. L'artista quindi fa riferimento proprio alle teorie matematiche della "complessità", a quelle teorie che spostano l'attenzione sugli aspetti della realtà considerati fino a quel momento marginali e insignificanti. Il "disordine", il "non equilibrio", il "caos", l'"instabilità" diventano un valore fondamentale, la chiave per comprendere limiti, presupposti e meccanismi della nostra conoscenza. L'instabilità non è più quindi la negazione della stabilità, la semplice mancanza di qualcosa, di un fondamento solido su cui poggiare il nostro sguardo e la nostra mente, diviene invece potenzialità. Potenzialità di trasformazione, occasione per creare nuove strutture, nuovi spazi, nuovi mondi, come ci ricordano le opere chiamate "biforcazioni" e "biforcazioni catastrofiche".

Il concetto di complessità porta alla luce la preminenza della relazione rispetto agli oggetti, la nuova consapevolezza che tutto ciò che conosciamo, includendo noi stessi, emerge in un processo di relazioni interattive. Solo all'interno di questa relazione interattiva si costruisce la realtà, in un rimando reciproco e incessante di stabilità, giocato fra l'occhio e l'immagine, fra il soggetto e l'oggetto, fra l'uomo e il mondo.

Cavallini costruisce i suoi spazi tessendo la trama delle relazioni, ponendo attenzione alla relazione, all'atto di stabilire un legame, di costruire un percorso. Solo all'interno di questo processo si costruisce la comunicazione e la conoscenza.

Forse, il manichino, unico elemento antropomorfo nelle opere di Cavallini, che emerge da uno spazio frattale, da un fitto intreccio di relazioni, viene suscitato dalla rete di complessità di un mondo di cui è parte imprescindibile.

Monica Bonollo